

Il peccato alla luce della santità divina

L'estrema gravità del peccato

Qual è lo scopo ultimo, il senso stesso, di tutta la fede cristiana? Qual è l'obiettivo ultimo della predicazione dell'Evangelo? Qual è il motivo per il quale Gesù stesso è venuto in questo mondo? La risposta inequivocabile che a queste domande dà il documento fondamentale della fede cristiana, la Bibbia, è una sola: salvare la creatura umana dal peccato e dalle sue conseguenze temporali ed eterne. Essa potrebbe riassumersi in una frase riportata nella prima lettera dell'apostolo Paolo a Timoteo e che dice: *“Questa parola è sicura e degna di essere pienamente accettata, che Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo”* (1 Ti. 1:15).

Secondo la Bibbia il peccato è un morbo estremamente grave, una malattia morale e spirituale i cui “virus” contaminano ogni essere umano che viene al mondo e che pregiudica la sua vita rendendola insensata e destinata a terminare in modo ignominioso. Pensate alla peggiore malattia fisica che potreste immaginare. Ebbene, il peccato è molto peggio...

Il peccato: oggi un concetto estraneo

Siete d'accordo? Lo dubito fortemente, perché la cultura moderna non solo ci ha fatto quasi del tutto perdere la consapevolezza del peccato – che cosa sia e quali ne siano le conseguenze – ma essa contesta apertamente la concezione biblica dell'essere umano considerandola, nella migliore delle ipotesi, indebitamente pessimista quando non decisamente “liberticida”, “castrante” ed “oscurantista”. Il peccato? Concetto superato!

In realtà ci siamo così abituati alla nostra attuale condizione che la consideriamo “del tutto normale”, “il migliore dei mondi possibili”. Sì, ci siamo tanto abituati al tragico destino di morte che contraddistingue la nostra esistenza tanto da vederlo come l'unico possibile. Riteniamo certo fattibile “migliorare” la nostra condizione personale e sociale, alleviarne le sofferenze, ma neghiamo decisamente che ci possa essere qualcos'altro al di là delle nostre comuni esperienze se non solo delle illusioni, inutili ed alienanti, quelle del cosiddetto *idealismo religioso*.

Per questo il concetto stesso che abbiamo di peccato è così fugace che lo banalizziamo o lo identifichiamo con quei “gravi crimini” dei quali noi, comuni persone “nella media” che vivono una vita “relativamente decente”, riteniamo di essere esenti. In ogni caso confidiamo nella “benevola tolleranza” di Dio, la cui fondamentale bontà, a nostro dire, lo spingerebbe a giustificare e perdonare, alla fine, anche il peggiore fra i peccatori. Di che preoccuparci, quindi – dicono molti – perdonare è “il mestiere di Dio”.

Dopo aver così “arrotondato le asprezze della Bibbia”, banalizzato e svuotato il concetto biblico di peccato, e dopo aver proclamato “universale tolleranza”, perde così anche significato il motivo stesso della venuta di Cristo, dell'unicità della Sua Persona ed opera, e quindi Gesù diventa fundamentalmente irrilevante, trasformato, al massimo, in un altro sorridente Buddha, benevolo e tollerante, da unire magari alla nostra collezione di figurine... volti di personaggi ideali che non ci scomodano più di quel tanto... Se poi la Bibbia ci presenta un'altra immagine di Dio e del Suo Cristo, è la Bibbia a sbagliare, non certo noi... Il pensiero moderno per noi è indiscutibile!

Una confessione di peccato ormai svuotata

Ai più suona quindi del tutto fuori luogo la cosiddetta “confessione di peccato”, quella che ancora fa parte delle liturgie delle chiese cristiane più tradizionali. Non si risolve d'essere più che un rito formale, buono al massimo per confermare al nostro cuore ingannato l'idea che Dio è un Dio buono e tollerante, atto a proclamare una “grazia” a buon mercato priva, da parte nostra, di un serio esame di coscienza, di una seria contrizione e dolore per i nostri peccati, di un autentico ravvedimento, di una vera confessione dei peccati, e di un reale apprezzamento dell'opera di Cristo. Personalmente io preferisco evitare una tale parodia di confessione di peccato al culto per evitare che diventi un inganno di noi stessi ed un'offesa all'opera stessa di Cristo, anche se sarebbe importante. Me lo consente la tradizione della Chiesa evangelica riformata del Cantone Grigioni che, priva, nel culto, di una formale confessione di peccato, presente invece nella tradizionale liturgia calvinista, attribuisce alla predicazione stessa il compito di far prendere coscienza del nostro peccato e di spingere al ravvedimento.

Ecco così che il Dio della Bibbia è, di fatto, molto diverso da quello che oggi si immagina la gente e che ad essa fa comodo credere, e per “Bibbia” intendo sia l'Antico che il Nuovo Testamento. Egli solo è il Dio vero vivente ed ad esso rende omogenea testimonianza Gesù di Nazareth, il Gesù che la Bibbia presenta, non il Gesù sorridente ed inoffensivo dell'iconografia moderna. Come dice il profeta Naum: *“L'Eterno è lento all'ira e grande in potenza, ma non lascia affatto impunito il malvagio. L'Eterno persegue il suo cammino nel turbine e nella tempesta e le nuvole sono la polvere dei suoi piedi”* (Na. 1:3).

Il Dio vero e vivente è un Dio che non intende affatto lasciare impunito chi si sottrae alla Sua giusta legge, è un Dio che vuole che noi si prenda molto seriamente il peccato perché, ben lungi dal trovarne facile soluzione e perdono, esso è così grave che per venirne a capo fu necessario che Egli venisse nella Persona di Cristo per pagarne Lui per noi le conseguenze con atroci sofferenze. Quindi, come disse qualcuno: “la predicazione più efficace è quella che mira a convincere di peccato in modo profondo e radicale, altrimenti il valore inestimabile della grazia di Dio in Cristo rimarrà sconosciuto”.

E' un'equazione di una logica indiscutibile: noi riusciremo ad apprezzare veramente la persona e l'opera inestimabile di Cristo, se non solo quando avremo

una forte consapevolezza della gravità del nostro peccato. Solo così la nostra confessione di peccato sarà autentica e reale l'atto di ricevere il perdono e la grazia di Dio, insieme ad una vera vita rinnovata dalla potenza dello Spirito Santo.

IN UNA GIUSTA PROSPETTIVA

Quand'è che noi avremo la profonda consapevolezza del nostro peccato, della sua gravità e della inappellabile dannazione che esso ci merita? Quando lo vedremo dalla prospettiva di Dio stesso, quando lasceremo che la luce di Dio lo illumini tanto da farcene vedere la vera natura. Viste da lontano le cose, infatti, appaiono sempre più piccole di quel che sembrano. Che cos'è il sole d'inverno attraverso la nebbia? Una luce pallida e trascurabile. Quella, però, non basta per farci capire veramente che cosa sia il sole. Provate a salire sempre più in alto verso. Il sole diventerà per noi sempre più grande e bruciante, fino a distruggerci in polvere! Evidentemente, da quaggiù non ne avevano un'immagine realistica. Lo stesso è per il peccato. Per questo il Salmista scrive: *"Poiché siamo consumati dalla tua ira e siamo atterriti dal tuo furore. Tu metti le nostre colpe davanti a te, i nostri peccati occulti alla luce del tuo volto"* (Sl. 90:7,8).

Oggi si direbbe che il Salmista è ossessionato dal peccato, che è uno psicotico, un "esagerato": in realtà è solo un realista, siamo noi che inganniamo noi stessi. Egli ne ha una tale forte impressione tanto da spingerlo ad implorare in ginocchio il perdono, non scontato, di Dio: ha visto il peccato com'è veramente, da vicino, alla luce di Dio stesso. Lo vediamo noi in questo modo? Sarebbe salutare che lo facessimo! Proviamo allora ad avvicinarci a Dio.

Alla presenza di Dio

Seguiamo il sentiero per il quale il Salvatore Gesù Cristo è salito in cielo e libriamoci in alto fino a raggiungere "la cittadella" dell'universo, "il palazzo del gran Re" ed il trono della Sua maestà! Ci lasciamo dietro il nostro mondo, i sistemi solari, le stelle, i limiti della creazione stessa. Quando l'ultima luce del creato scompare una nuova luce comincia a risplendere su di noi! E' la luce eterna di Dio! Mentre siamo rapiti dalla contemplazione di tale gloria udiamo come Giovanni nell'Apocalisse, che dice: *"...udii come la voce di una grande moltitudine, simile al fragore di molte acque e come il rumore di forti tuoni che diceva: «Alleluia, perché il Signore nostro Dio, l'Onnipotente, ha iniziato a regnare ... A colui che siede sul trono e all'Agnello siano la benedizione, l'onore, la gloria e la forza nei secoli dei secoli»"* (Ap. 19:6; 5:13).

Siamo alla presenza di Dio, il "Padre degli spiriti" (Eb. 12:9). Carne e sangue non possono sussistere in questo luogo, ma solo la nostra anima immortale. Anche se non distinguiamo alcuna apparenza e presenza, la vostra anima percepisce con chiarezza e certezza, l'immediata e solenne presenza dell'Eterno. Non vediamo alcun volto ma sentiamo che una potenza tremendamente maestosa è continuamente davanti a noi. Non vediamo occhi, eppure uno sguardo onnisciente e purissimo penetra a scruta tutta la nostra anima. Ci sentiamo come avvolti. im-

mersi, in un oceano di intelligenza, di perfezione, di gloria, così infinito che la nostra mente non ne riesce che a cogliere qualche goccia, e non possiamo sondare la sua profondità, né esplorare la sua intensità. Ciononostante la nostra visione è chiara e distinta. Siamo consapevoli di essere alla presenza di una mente eterna, infinita e senza macchia. da questa mente sono scaturiti i fiumi che hanno portato vita, santità, felicità e conoscenza in ogni parte dell'universo. Riusciamo a percepire con la stessa chiarezza e certezza che questa mente infinita, eterna, onnipotente, onnisciente, perfettamente saggia e creatrice di ogni cosa è assolutamente ed essenzialmente santa. una fiamma di pura santità che, come tale, considera il peccato con odio indicibile e con avversione spaventevole.

A questo punto udiamo la sua voce, che si spande fino agli estremi confini del suo dominio. Il Sovrano e Legislatore dell'universo ordina: *"Siate santi, perché io, l'Eterno, il vostro DIO, sono santo"* (Le. 19:2). Quando scorgiamo il suo trono, ci rendiamo conto che solo coloro i quali ubbidiscono perfettamente a questo comandamento dimorano alla Sua presenza. Le creature angeliche lo confermano, e cantano: *"Santo, santo, santo è l'Eterno degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria"* (Is. 6:3).

Allora ecco, se vogliamo vedere i nostri peccati così come sono, se vogliamo stimare in modo corretto il loro numero e la grandezza della loro corruzione. portiamoli alla luce di questo luogo santissimo, dove non si scorge altro che il chiarore di una purezza immacolata e lo splendore di una gloria che non è stata creata e dove anche il sole apparirebbe come un punto nero. Qui, dove l'infinito Dio propaga tutta la luce del Suo volto, scrutiamo bene dentro il nostro cuore e giudichiamo le nostre trasgressioni. Teniamo a mente che *questo Dio detesta e proibisce il peccato e che la sua legge lo considera come un'abominazione perché offendono la gloria della sua santità.*

Peccati palesi

Poniamo sotto questa luce il nostro peccato, come il Salmista che dice: *"Tu metti le nostre colpe davanti a te, i nostri peccati occulti alla luce del tuo volto"* (Sl. 90:8).

Cosa dire del linguaggio empio, profano, volgare e scurrile che usiamo? Come risuona in cielo un tale linguaggio agli orecchi degli angeli e di Dio? Cerchiamo di rammentare tutte le parole corrotte che abbiamo pronunciato: leggiamole come se fossero scritte in un libro e, mentre lo facciamo ricordiamoci che anche l'occhio di Dio sta leggendo questo lungo elenco.

Quindi, riflettiamo domandandoci se abbiamo mai violato il terzo comandamento usando il nome di Dio in maniera profana o irriverente. Se lo abbiamo fatto, portiamo queste trasgressioni davanti a Dio per comprendere come appaiono alla luce della sua presenza. Ci rendiamo conto che è "il Dio altissimo" di cui abbiamo profanato il nome? La Scrittura dice: *"l'Eterno non lascerà impunito chi usa il suo nome invano"* (Es. 20:7). Quale dimostrazione di empietà!

Inoltre, qualcun'altro si è reso colpevole davanti a Dio perché ha mentito. Scopriamo ogni falsità e ogni parola bugiarda ed osserviamola alla luce della santità del Dio di verità, di quel Dio che ha dichiarato che tutti i bugiardi avranno la loro parte nello stagno di fuoco (Ap. 21:8). Pensate a cosa significa essere colpevoli di aver detto il falso davanti a un Dio come questo! Chi, poi, è colpevole di avere spergiurato o giurato il falso? Se tu sei quella persona, qui puoi vedere chi è colui del quale hai cercato di beffarti quando l'hai chiamato ad essere testimone di una menzogna! Come appare tale condotta ai suoi occhi? Quando hai fatto quel falso giuramento dicendo: "Dio mi è testimone che dico la verità!", ti stavi tirando addosso la Sua maledizione!

Chi, poi, ha trasgredito il quarto comandamento che dice: "Ricordati del giorno di sabato per santificarlo" (Esodo 20:8)? So bene che una simile trasgressione la consideriamo di poco conto, ma come la considera il sommo Legislatore? E una mancanza così irrisoria alla luce del cielo, dove è osservato un "riposo eterno" (Eb. 4: 1)? Chi è colpevole di trasgredire il giorno del Signore ascolti la voce proveniente dalla gloria che lo avvolge e a cui dobbiamo tutti i giorni della nostra vita. "Io ti ho dato set giorni per compiere il lavoro necessario al sostentamento della tua vita e ne ho riservato soltanto uno per me, uno solo che sia speso esclusivamente per adorarmi e per adoperarsi al compimento della tua salvezza. Eppure, ti sei appropriato anche di questo giorno e mi hai disobbedito! Anzi, hai considerato come un fastidio spendere questo giorno al mio servizio e lo hai impiegato solo per i tuoi comodi! Ma in questo modo ti sei dimostrato incapace e indegno di godere del riposo eterno alla mia presenza».

Che dire poi di chi ha violato il settimo comandamento ed è colpevole d'adulterio o di altri vizi simili. A questi chiedo di considerare il proprio peccato alla luce di Dio, tre volte santo, alla presenza dei santi angeli, a Dio, che ha detto: *"Non sapete voi che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non v'ingannate: né i fornicatori, né gli idolatri, né gli adulteri, né gli effeminati, né gli omosessuali, né i ladri, né gli avari, né gli ubriaconi, né gli oltraggiatori, né i rapinatori erediteranno il regno di Dio"* (1 Co. 6:9,10).

C'è qualcuno che si è reso colpevole di frode, ingiustizia o disonestà? Fra ciò che possiedi hai qualcosa che appartiene ad altri di cui ti sei appropriato senza il consenso del legittimo proprietario? Se è così giudica i tuoi guadagni disonesti davanti allo splendore della santità del Signore, alla presenza di quel Dio che ha ordinato: *"nessuno inganni e frodi negli affari il proprio fratello, perché il Signore è il vendicatore di tutte queste cose"* (1 Co. 4:6).

Altri sono colpevoli di essere intemperanti. Se questo è il vostro caso, giudicate voi, ad esempio come un ubriaco o un iracundo, un essere razionale che è sceso al livello dei bruti bestie e si rivolta nel fango della propria concupiscenza, appare in cielo, agli occhi di spiriti angelici puri, alla vista di quel Dio che lo ha creato "a sua immagine" (Ge. 1:26-27).

Probabilmente, mentre facevamo queste riflessioni, molti hanno concluso che tutte queste colpe non li riguardano personalmente. Tuttavia queste non sono le uniche iniquità di cui Dio ci possa incolpare.

Peccati del cuore

In secondo luogo, portiamo *i nostri cuori* in cielo e là, in quel luogo, osserviamo come appaiono in quel mondo di luce perfetta e di santità incontaminata. Mosè afferma che Dio mette i nostri peccati occulti, cioè quelli del cuore, alla luce del suo volto. Che sorpresa! Quali infezioni quando, come un chirurgo che apra il nostro cuore spirituale, lo trovi pieno di tenebre e di passioni! Che sbigottimento quando esponiamo le orrende abominazioni che esso nasconde alla luce di Dio! Persino questo mondo corrotto non sopporterebbe un tale spettacolo. Se ciò che c'è nell'anima di un individuo dovesse essere manifestato pubblicamente, costui sarebbe immediatamente escluso dalla società! E non solo: egli stesso fuggirebbe coperto di vergogna ed oppresso dalla confusione. Ogni uomo è consapevole di questa verità e perciò nasconde gelosamente il suo cuore agli occhi di tutti. Ognuno di noi è cosciente della presenza di pensieri e sentimenti che avremmo vergogna di confessare anche al più intimo dei nostri amici. Anche i più dissoluti, che si vantano di ciò che torna a loro vergogna, incontrerebbero serie difficoltà a parlare ai loro compagni di ogni pensiero e sentimento che sorge nei loro cuori. Se questa, dunque, è la realtà che sperimentiamo noi e se il cuore sembra ai nostri occhi tanto ottenebrato, corrotto e pieno di peccato, chi potrebbe descrivere o immaginare il modo in cui sarebbe giudicato alla luce sfolgorante del cielo e il modo in cui apparirebbe davanti a Colui che ha gli occhi troppo puri per sopportare la vista del male?

Come giudica il nostro orgoglio e i nostri pensieri vanagloriosi colui davanti al quale tutte le nazioni della terra sono meno che niente e vanità? Come appare agli occhi del Sovrano dell'universo il nostro egoismo, l'impazienza e l'insoddisfazione rispetto alla sorte assegnataci dalla provvidenza? Come è considerata la nostra ira, l'invidia e la brama di vendetta agli occhi del Dio d'amore? Come sono visti i nostri pensieri osceni ed impuri? Ma non possiamo continuare con questa ripugnante enumerazione. Sarebbero davvero un orrendo spettacolo davanti agli angeli del cielo! Solo il Dio onnisciente non sarebbe sorpreso da un'esibizione tanto tetra! Solo lui conosce ciò che si nasconde nel cuore dell'uomo: *"Il cuore è ingannevole più di ogni altra cosa e insanabilmente malato; chi lo può conoscere? Io, l'Eterno, investigo il cuore, metto alla prova la mente per rendere a ciascuno secondo le sue vie secondo il frutto delle sue azioni"* (Gr. 17:9). E ancora: *"il cuore dei figli degli uomini è pieno di malvagità e la follia risiede nel loro cuore mentre vivono; poi se ne vanno ai morti"* (Ec. 9:3).

Questo sarà anche il nostro giudizio se guardiamo il nostro cuore alla luce del volto di Dio. Allora riconosceremo che davanti a Lui i pensieri e i sentimenti sono azioni, che la concupiscenza è adulterio e l'odio è omicidio.

I peccati di omissione

Infine, dopo aver considerato come i nostri peccati, palesi o nascosti nel cuore, appaiono alla luce di Dio, riflettiamo su come sono giudicati i nostri peccati di omissione.

Se trascuriamo di farlo, riusciremo a vedere soltanto una piccola parte della nostra corruzione. I nostri peccati di omissione sono più numerosi degli altri e non dobbiamo considerarli come delle mancanze meno gravi. La Scrittura dice: *“Chi dunque sa fare il bene e non lo fa, commette peccato”* (Gm. 4:17).

Pensiamo a ciò che abbiamo conosciuto delle infinite perfezioni di Dio, della Sua gloria inaccessibile. Pensiamo alle opere che Egli ha compiuto ed alle benedizioni che concede ad ogni creatura. Come appare il peccato al Sovrano dell'universo? Potremmo evitare di concluderne che Egli sia degno di gratitudine e di ubbidienza? Non è forse degno di essere temuto e servito con tutto il cuore, l'anima, la mente e la forza? E' ciò che la legge richiede. Potrebbe forse esserci richiesta meno ragionevole e giusta? Potremmo rifiutare di conformarci ad essa senza incorrere in una terribile colpa?

Eppure, questo è l'essere al quale noi tutti abbiamo *negato* l'amore, il timore e l'adorazione! La nostra vita, così, si presenta come una costante serie di *doveri trascurati*, di *ingratitude* di fronte ai favori ricevuti. Quando noi soltanto sfioriamo i lembi del nostro Creatore, Protettore, Benefattore, Sovrano e Padre celeste, la Sua gloria, perfezione e bellezza sublime, quando osserviamo con quale zelo ardente ed amore Egli sia servito dalle creature celesti, e ci voltiamo a guardare come viviamo la nostra vita, che orrore al vedere i nostri peccati d'omissione! Giobbe, rendendosene conto, esclama: *“Il mio orecchio aveva sentito parlare di te, ma ora il mio occhio ti vede. Perciò provo disgusto nei miei confronti e mi pento sulla polvere e sulla cenere”* (Gb. 42:5,6). Non dovremmo tutti esclamare addolorati con il salmista: *“Poiché mali innumerevoli mi circondano; le mie iniquità mi hanno raggiunto e non posso vedere; sono più numerosi dei capelli del mio capo, e il mio cuore vien meno”* (Sl. 40:12).

Quando comprendiamo chi sia Dio, in che modo conviene adorarlo, come giudicare l'indifferenza, il formalismo, la mancanza di timore con cui spesso ci siamo accostati a Lui in preghiera o abbiamo ascoltato la Sua Parola? Se il Signore dovesse chiamarci oggi a giustificarci, non potremmo in alcun modo coprire tutte le volte che abbiamo trascurato i nostri doveri religiosi.

E il prossimo? La legge ci insegna che dobbiamo amarlo come noi stessi (Mt. 22: 34-40). In che misura abbiamo obbedito a questo comandamento e ai precetti che racchiude in sé? Fino a che punto siamo stati fedeli al dovere che Dio ci richiede come mariti o mogli, genitori o figli, datori di lavoro o impiegati, cittadini o semplici uomini fra gli uomini? Alla luce della santità di Dio molte volte siamo venuti meno ai nostri doveri verso gli altri.

I nostri peccati di omissione. però, non terminano qui. Vi è un'altra persona cui siamo infinitamente obbligati e che siamo chiamati ad amare, lodare e servire con tutto il cuore: il Signore Gesù Cristo, il nostro Redentore e Salvatore, che ci ha riscattati col suo sangue. Ora mi rivolgo ai credenti, ricordando bene che noi non apparteniamo a noi stessi, ma a colui che è morto per noi. Noi dovremmo preferire Cristo ad ogni altra cosa o persona, dovremmo affidarci a lui con tacita fiducia e vivere non per noi stessi, ma per lui. Ogni volta che abbiamo trascurato *questo dovere ci siamo resi colpevoli nuovamente di un peccato di omissione*. Non abbiamo nessuna scusa, perché il nostro divino Maestro è degno di tutto ciò che questi comandamenti richiedono. Quanto grande è la nostra negligenza nei confronti del nostro Signore e Salvatore! Riflettiamo ancora: come giudica il Padre il nostro atteggiamento nei confronti del Figlio? Come ci appare Cristo, quando Lo contempliamo alla destra del trono della Maestà nei luoghi altissimi? Quando consideriamo che "in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità" e che a lui sono incessantemente attribuite la sapienza, la forza, la benedizione, l'onore, la gloria e il potere nei secoli dei secoli?

Conclusione

Ora è giunto il momento di avviarci alla conclusione. Prima di terminare, però, permettetemi di chiedervi se adesso, dopo quanto avete ascoltato, riuscite a comprendere la ragione per cui i nostri peccati appaiono numerosi e pieni di corruzione più alla vista di Dio che alla nostra? Se non avete visto o sentito nulla che vi abbia convinto del fatto che essi sono ben più numerosi e gravi di quanto voi stessi avevate supposto, non avete compreso nulla di ciò che è stato detto!

Isaia, che dal punto di vista umano, avrebbe potuto essere considerato un uomo del tutto a posto, alla visione della gloria di Dio esclama: «*Ahimè! Io sono perduto, perché sono un uomo dalle labbra impure e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure; eppure i miei occhi hanno visto il Re, l'Eterno degli eserciti*» (Is. 6:5). Se aveste visto solo una piccola parte della gloria che ho inutilmente forse cercato di mostrarvi, questo avrebbe avuto lo stesso effetto su di noi. Sì, se fossimo condotti in cielo davanti al trono di Dio, dove la luce della Sua gloria vi avvolgerebbe e il Suo sguardo penetrante vi investigherebbe accuratamente come uno scanner, i vostri peccati vi apparirebbero ben più gravi e numerosi di quanto pensate. Non si tratta però di un'ipotesi, o di un modo di dire. Un giorno, davanti al Suo trono di gloria ci saremo veramente, e saremo là per essere giudicati. Giudicherà tutti i giorni della nostra vita, esporrà tutti i nostri peccati, anche quelli più nascosti e farà luce fino nei recessi più nascosti del nostro cuore. In quel giorno nessuno oserà più contestare la dottrina della depravazione totale dell'uomo, o dirà che si tratta di una concezione ...troppo pessimista, perché sarà palese. Nessuno più leverà obiezioni sulla rigidità della legge di Dio e della pena che essa infligge ai suoi trasgressori. Ogni bocca tacerà e tutto il mondo sarà riconosciuto colpevole di fronte a Dio.

In quel giorno, però, sarà troppo tardi per ravvedersi, perché dopo la morte non vi sarà più alcuna possibilità di ravvedimento (Eb. 9:27). Il peccatore che, nel

giorno del giudizio, non sarà trovato rivestito della giustizia di Cristo, sarà condannato alla morte eterna. E' proprio per questo che io ho voluto e voglio persuadervi a venire ora stesso alla luce, affinché in quel giorno, non siate condannati dal giudice di tutta la terra! La cosa è estremamente più seria di quanto il cuore ingannato dell'uomo possa pensare. Faremmo dunque bene a prendere la cosa molto seriamente, vedere il nostro peccato alla luce di Dio, ed allora potremo veramente apprezzare quanto meravigliosa sia l'opera che in Cristo Iddio ha voluto fare per provvedere alla nostra salvezza.

(Tratto da *I nostri peccati visti alla luce del cielo*, di Edward Payson, ediz. Alfa & Omega. Paolo Castellina, giovedì 22 marzo 2001. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Diodati*, ediz. La Buona Novella. Brindisi 1991).

Lecture

1. Salmo 47
2. Salmo 32; 1 Gv. 1:5-2:7
3. Salmo 90